

Inu Piemonte e Valle d'Aosta

Original

Inu Piemonte e Valle d'Aosta / Giaimo, C.. - STAMPA. - (2013), pp. 44-47. (XXVIII Congresso nazionale INU "Città come motore di sviluppo del Paese" Salerno 24-26 ottobre 2013).

Availability:

This version is available at: 11583/2607767 since:

Publisher:

INU EDIZIONI

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

**CONTRIBUTI DELLE
SEZIONI REGIONALI,
COMMISSIONI E
GRUPPI DI LAVORO**

**XXVIII CONGRESSO
NAZIONALE INU**

Salerno, 24-26 ottobre 2013

***“CITTÀ COME MOTORE
DI SVILUPPO DEL PAESE”***

INU
Edizioni

3 Temi per il Congresso 05

Three themes for the National Congress 12

Contributi delle sezioni regionali 16

INU ABRUZZO E MOLISE	16
INU BASILICATA	18
INU CALABRIA	22
INU CAMPANIA	24
INU EMILIA-ROMAGNA	27
INU FRIULI VENEZIA-GIULIA	29
INU LIGURIA	32
INU LOMBARDIA	37
INU MARCHE	40
INU PIEMONTE E VALLE D'AOSTA	44
INU PUGLIA	47
INU TOSCANA	48
INU UMBRIA	51

Contributi delle commissioni 54

COMMISSIONE "AMBIENTE, ENERGIA, CLIMA, CONSUMO DI SUOLO"	54
COMMISSIONE "COOPERAZIONE E COORDINAMENTO TERRITORIALE"	56
COMMISSIONE "PAESAGGIO E QUALITÀ DEL PROGETTO"	59
COMMISSIONE "PARTECIPAZIONE"	61
COMMISSIONE "POLITICHE INFRASTRUTTURALI"	65

Contributi dei gruppi di lavoro 68

GRUPPO DI LAVORO "LA CITTÀ DIFFUSA"	68
GRUPPO DI LAVORO "PIANIFICAZIONE PROVINCIALE"	71
GRUPPO DI LAVORO "POLITICHE AGRICOLE"	72
GRUPPO DI LAVORO "SPAZIO PUBBLICO"	75
GRUPPO DI LAVORO "VULNERABILITÀ SISMICA URBANA E PIANIFICAZIONE"	78

INU PIEMONTE E VALLE D'AOSTA

1. La nuova Lr n. 3/2013: potenzialità e limiti

L'INU Piemonte e VdA da tempo sostiene un'organica riforma della pianificazione e l'innovazione dei suoi strumenti: il 25.3.13 il Consiglio regionale ha legiferato, sulla spinta della Giunta in carica, solo una consistente modifica della nota Lur 56/1977 e smi. Nel conseguente limitato perimetro entro cui vanno considerati contenuti e prospettive della Lr 3/2013, vanno indicati (oltre a puntuali positive modifiche ed aggiornamenti) alcuni rilevanti elementi:

- il definitivo affermarsi della procedura della copianificazione (anche se limitata al Prg) e, con essa, l'applicazione del principio di sussidiarietà alla formazione ed approvazione dei piani comunali e provinciali; un approccio fondamentale (soprattutto alla luce delle future riforme degli enti locali) nei rapporti tra Regione, Province (se continueranno, riformate, ad esistere), Città metropolitana di Torino e Comuni;
- il riconoscimento e la disciplina della perequazione urbanistica e territoriale (mediante Accordi territoriali) e delle Convenzioni di pianificazione fra Comuni;
- la sperimentabilità di forme innovative (componenti strutturali ed operative) del piano ma solo come parti o componenti del Prg.

Vanno altresì considerati come principali aspetti critici:

- la scelta di non innovare (se non marginalmente) i piani ai diversi livelli: il Prg della Lur 56 non è modificato e resta tutto conformativo della proprietà; il Ptc è quello della L 142 nonostante le innovazioni introdotte nel Ptc2 della Provincia di Torino; i piani regionali (Ptr, Ppr e lo stesso Progetto territoriale operativo) restano immutati
- il non riconoscimento della natura plurale della pianificazione e della portata innovativa della distinzione fra componente strutturale (un piano "di stabilità" e di visione anche di lungo periodo, configurativo del territorio e della città da copianificare) e componente operativa e regolativa (con un Piano quinquennale o con progetti urbanistico-operativi ed un Regolamento urbanistico, conformativi della proprietà e di competenza comunale); una distinzione che avrebbe potuto: rendere più efficace la stessa copianificazione e processualità del pianificare, realistico lo sviluppo di una pianificazione strutturale intercomunale, ridurre il continuo ricorso a varianti del Prg. Il mancato riconoscimento della pluralità della pianificazione territoriale regionale, ha inoltre precluso la possibilità di individuarne il suo

plurimo ruolo e contenuti (strategico, strutturale, paesaggistico) nei confronti del complessivo governo del territorio

- la facilitazione e semplificazione del ricorso alle Varianti del Prg¹, per superarne la rigidità e la sua scarsa capacità di rispondere efficacemente e nel tempo necessario ai problemi, agli interventi, ai progetti². La Lr 3 apre una prospettiva in cui è molto alto il rischio che prevalga il ricorso ordinario e frequente ai diversi tipi di Varianti al Prg, svuotando così il "movente", invece, della necessità di un rinnovato slancio verso una nuova pianificazione del territorio e soprattutto verso innovativi e diversi paradigmi nei modelli di uso e consumo del suolo
- nella pianificazione territoriale: il mancato superamento del concetto di conformità tra i diversi strumenti e il riconoscimento dell'opportunità di confermare un approccio legato alla compatibilità e alla coerenza, la rinuncia alla copianificazione, in particolare nei casi degli strumenti di approfondimento delle scale regionali e provinciali
- un Ptr, cui sarebbe necessario riconoscere un ruolo non solo di indirizzo ma di coordinamento delle settorialità presenti, proprio nello spirito del governo del territorio
- l'aver optato per una doppia strada per l'attuazione delle politiche del paesaggio sembra ridurre l'attenzione: più opportuno sarebbe stato riconoscere la possibilità del Ptr di assumere "anche" il valore paesaggistico quale componente strutturale, lasciando invece al Ppr la sola ed esclusiva figura della politica e del progetto del paesaggio.

2. Riforma degli enti locali

Se, per le Province, il DdL costituzionale del Governo, che si limita a togliere il termine Provincia dalla Costituzione, non è certamente sufficiente per avviare una riforma di governo del territorio che sappia affrontare i grandi temi dell'area vasta (paesaggio, ambiente, infrastrutture etc.) individuando competenze e ruoli, anche il successivo DdL del Governo, che rimodula le competenze dei nuovi enti territoriali, non scioglie i dubbi esistenti sul futuro della pianificazione del territorio. In questo contesto generale si collocano le varie fasi dell'associazionismo dei piccoli Comuni per il governo del territorio, in vista della scadenza del gennaio 2014: in Piemonte a oggi sono pochissime le esperienze di pianificazione "unionale" che dovrebbe portare alla gestione unitaria delle politiche territoriali. Tali temi, per la loro comples-

1 Con l'allargamento delle possibilità di avvalersi di varianti parziali ed ampliando la gamma delle varianti del Prg, con le "Varianti facilitate" dell'art 17bis, per le quali peraltro è prevista una procedura diversa da quella ordinaria della copianificazione.

2 Oltre alla possibilità in "deroga" concessa dalla L. 106/2011.

sità,
dalle
delle
amp
del t
Nel
il ca
con
li pa
dem
un te
delle
metr
situa
per c
negli
menti
di cc
bile,
in ta
lidat
che
corsi
cara
compi
caci
ad a
polit
Ma
volon
In as
guar
prop
del F
ne ir
sul te
re su
le di
Com
la di
data
volon
un (c
proc
con
Città
Rispi
nuov
ricor
te Pt
dall'
zion
be a
metr
ruok
e Re
Vi è
delle
seco
copi
gove

sità, non possono essere demandati, come definito dalla Lr 3/13, a un semplice atto amministrativo della Giunta regionale ma richiedono un confronto ampio tra le istituzioni e le discipline del governo del territorio.

Nel caso della futura Città metropolitana di Torino, il cambiamento istituzionale riguarda un territorio con caratteristiche fisiche, economiche e sociali particolari: 315 Comuni, molti di dimensioni demografiche esigue, in buona parte montani, su un territorio profondamente segnato dagli effetti della crisi economica, in cui coesistono processi di metropolizzazione, nuove forme di policentrismo e situazioni di abbandono, con alcune aree "fragili" per questioni ambientali e paesaggistiche, dove negli ultimi 10-15 (grazie a programmi e finanziamenti di diverso tipo) sono state sperimentate forme di cooperazione intercomunale, a geometria variabile, che hanno sedimentato pratiche interessanti e in taluni casi hanno portato anche a forme consolidate di associazionismo fra Comuni. Un territorio che richiede una riflessione attenta sui processi in corso, un'analisi approfondita dei fenomeni che ne caratterizzano le diverse parti, per un riordino di competenze e modalità di governo adatte ed efficaci ed una "preparazione" al cambiamento che ad oggi non sembra essere al centro dell'agenda politica degli enti locali interessati.

Ma quale articolazione territoriale, formale e/o volontaria, dovrebbe assumere il nuovo ente? In assenza di soluzioni precostituite, si potrebbe guardare sia agli Ambiti di Integrazione Territoriali, proposti dal Ptr 2011, o anche alle articolazioni del Ptc2, sia alle molteplici pratiche di cooperazione intercomunale e a ciò che hanno sedimentato sul territorio stesso; o ancora cominciare a ragionare sulla questione del rapporto fra una città centrale di quasi 1 milione di abitanti e il resto dei 314 Comuni. Ciò che si ripropone per ora è invece la dimensione metropolitana di Torino Strategica, data da 38 Comuni aderenti all'associazione volontaria, in cui Torino continua a riproporsi con un (discusso) ruolo egemone, forse poco adatta ai processi di trasformazione in atto ed a rapportarsi con i problemi di governo che interverranno con la Città metropolitana coincidente con la provincia. Rispetto agli strumenti, sarà necessario definire un nuovo modello di pianificazione che, da un lato, riconfermi i valori e contenuti strutturali del vigente Ptc2 della Provincia per l'intero territorio ma, dall'altro preveda un piano, redatto in copianificazione tra il nascente ente ed i Comuni, che potrebbe avere la conformazione di un Piano strutturale metropolitano, lasciando ai Comuni competenza e ruolo nella redazione e gestione di Piani operativi e Regolamenti urbanistici coerenti con esso.

Vi è infine la questione delle modalità di elezione delle Province/Città metropolitane: diretta o di secondo grado? Il compito di area vasta è una copianificazione, partecipazione e mediazione dei governi e territori locali? E' legittimo riflettere se

l'autonomia di un ente di area vasta sia essenziale, soprattutto nell'ottica di un sistema di pianificazione che può vedere il nuovo ente metropolitano cruciale per la definizione degli scenari futuri dei territori.

3. Rigenerazione urbana politiche, strumenti, casi

■ Rigenerazione, complessità e welfare

A Torino la crisi economica peggiora ogni giorno le condizioni di vita nelle aree più fragili della città e la crisi della finanza pubblica rende sempre più difficile la costruzione e il mantenimento di un welfare urbano pensato non solo per l'erogazione di servizi alla persona, ma anche per promuovere lo sviluppo locale, il protagonismo socio-culturale, le occasioni di socialità e le politiche di integrazione. L'orientamento alla complessità, tipico della programmazione integrata sperimentata con Urban nella seconda metà degli anni '90, costituisce un modello per invertire la tendenza. Sul piano metodologico, la nozione di accompagnamento sociale (quale necessità di porsi in condizione di ascolto verso il territorio e la società locale oggetto degli interventi) appare lo snodo cruciale del rapporto tra riqualificazione fisica e azioni immateriali. La rete torinese delle "case del quartiere" è un interessante esempio per la costruzione di un nuovo welfare urbano fondato sulla sussidiarietà orizzontale, sulla co-produzione e auto-produzione di servizi, sulla partecipazione e la cittadinanza attiva. Le "case del quartiere" sono edifici riqualificati in anni recenti grazie a finanziamenti pubblici (comunali, regionali, europei) e privati (fondazioni bancarie e d'impresa), programmi di rigenerazione urbana (Pru, Urban, azioni locali a regia comunale) e restituiti ad usi sociali grazie alla collaborazione tra Comune e terzo settore.

■ Piano nazionale città

Il Piano Città torinese è complementare all'elaborazione, in corso, di un Masterplan per le aree della Variante n. 200 al Prg e all'attuazione del programma Urban Barriera di Milano (POR-FESR 2007-13). L'area è nel quadrante Nord-Est, tra il limite della Spina Centrale e il Po, attraversata dal bacino della Stura di Lanzo, frangia urbana verso i Comuni confinanti dell'area metropolitana. I temi da affrontare, dal punto di vista dell'assetto territoriale, sono:

- la riorganizzazione infrastrutturale e l'accessibilità alla città, attraverso il completamento dell'ultimo tratto del viale della Spina Centrale, il potenziamento dei nodi delle stazioni Rebaudengo e Stura, l'attivazione del SFM e la realizzazione della Linea 2 metro, il riassetto del collegamento con la A4 To-Mi
- i nuovi insediamenti lungo gli assi e in prossimità dei nodi del trasporto pubblico, la ricon-

versione di grandi aree industriali, l'attivazione di partnership pubblico-privato, l'aumento e la diversificazione dell'offerta abitativa per le fasce sociali più deboli

- la ricostituzione delle continuità ambientali, a partire dal Parco fluviale del Po e dal Parco Tangenziale Verde, la realizzazione di nuove aree a parco.

La scelta di Falchera come baricentro degli interventi previsti è per saldare assetti infrastrutturali e nuovi insediamenti alla gestione dei processi di rigenerazione della periferia consolidata.

In questa stessa logica si è mosso Settimo T.se con l'ambito ex Pirelli.

4. Patrimonializzazione dell'edilizia, housing sociale, fiscalità urbanistica

La domanda di edificazione ha in Italia una caratterizzazione "patrimonialistica" di entità tale da portare con sé una grave distorsione sotto il profilo socio-economico e culturale e nei confronti della pianificazione urbanistica al punto che, se non viene trovato un equilibrio fra componenti della domanda di edificazione (non legati al reale fabbisogno) e la casa come "bene rifugio" del risparmio familiare, difficile sarà il controllo della crescita edificatoria e del consumo di suolo, se affidata solo ai Prg.

Ma se ciò è apparso come un approdo "sicuro" del risparmio e una garanzia per chi esercita attività economiche e necessita di credito bancario garantito da valori "immobili", va considerato proprio come "l'immobilità" del patrimonio immobiliare, sia anche il suo limite economico-finanziario, che ne rende difficile la conversione in impieghi più fluidi e dinamici soprattutto in casi di necessità di finanziare consumi o produzioni (in particolare nella attuale crisi) o per investimenti più aperti alla innovazione e verso nuovi settori.

Con la crisi dell'economia e del reddito, la domanda e l'offerta di casa non si incontrano più: il *social housing* nasce come tentativo di creare quote significative di mercato dell'affitto della casa accessibili ai redditi medi e medio bassi. Ma non è possibile, con il *social housing*, risolvere il fabbisogno cui in passato si è cercato di rispondere con l'edilizia sovvenzionata. Il *social housing* può forse essere risposta per i penultimi, non per gli ultimi, per la fascia grigia di ceti sociali intermedi, che non possono investire nella proprietà della casa, per le famiglie giovani o mononucleari, per nuovi modi di abitare la città di giovani, studenti, anziani.

Va detto con chiarezza che non esistono case, e nemmeno "algoritmi" che le possano generare, per chi non ha risorse sufficienti e che non si può più rispondere assegnando apochi, case pubbliche a costi simbolici. La risposta a questo tipo di bisogni può stare solo in nuove politiche sociali di sostegno

e difesa del lavoro e del reddito.

Le prime esperienze di social housing del fondo nazionale costituito dalla Cassa Depositi e Prestiti e dei Fondi locali partecipati dalle Fondazioni bancarie, evidenzia alcuni forti nodi problematici. A fronte di rilevanti risorse disponibili il loro impiego è, a tutt'oggi ancora rappresentato da alcuni episodi, virtuosi ma isolati. E' infatti difficile conciliare i costi di realizzazione *ex novo* o da ristrutturazione e l'esigenza di remunerazione dei capitali messi in campo dai Fondi (tra il 2% e il 3% annuo) con canoni di locazione capaci di rispondere alla domanda sociale. Questa è la vera criticità e le prime esperienze evidenziano di dover operare su tre fronti:

- Abbattimento dei costi d'intervento, in cui l'unico elemento non rigido può essere il costo delle aree o il valore degli immobili di pertinenza
- Riduzione della remunerazione dei capitali investiti dai fondi, che può avvenire solo con l'immissione di risorse aggiuntive, a "fondo perduto" pubbliche o private.
- Appoggio di organizzazioni sociali o imprese capaci di gestire e garantire l'utilizzazione degli interventi e la loro redditività nel tempo nei confronti della comunità dal punto di vista sociale e della certezza della remunerazione dell'investimento (ad esempio le iniziative di cooperazione indivisa).

Nel torinese, da una ricerca su diversi aspetti della fiscalità locale tra cui l'IMU, emergono Comuni che spesso hanno fissato oneri di costruzione poco disincentivanti o indifferenti alla localizzazione territoriale, o aliquote IMU ridotte, e si registra un consumo di suolo ancora consistente. L'ICI e (dal 2012) l'IMU hanno avuto un impatto maggiore sulla finanza locale rispetto ai proventi per Permessi di costruzione. L'IMU è l'entrata ordinaria, che se mantenuta e, a maggior ragione lasciata tutta ai Comuni, "pesa" in misura maggiore sul bilancio comunale (gli introiti da Permessi di costruire sommati alle entrate da ICI-IMU ammontano prevalentemente a più di due terzi della spesa corrente). Del resto è l'intera fiscalità urbanistica a dover essere riformata e mirata ad un sostenibile ed efficace governo del territorio.

5. Sostenibilità dello sviluppo e contenimento del consumo di suolo

La recente Lr 3/2013, individua la VAS degli strumenti di pianificazione ai vari livelli quale metodo per garantire la sostenibilità dello sviluppo del territorio ma soprattutto viene compiuta l'importante opzione (ed efficace organica disciplina) dell'integrazione tra pianificazione e VAS, anche se rispetto alla troppo ampia tipologia di Varianti al Prg che la legge disciplina, preoccupa la prospettiva, di procedure di VAS standardizzate, col rischio

di bu
Anch
innov
natur
favor
VAS c
olistic
proce
meno
ne de
oper
Attrav
nale s
conse
lezza
zazio
cio e
Nella
non e
esserl
agric
toutil:
petibi
social
biattiv
che p
struttu
coere
ziona
Dal 2
Città
l'uso
propri
o abu
tivazio
corta"
collett

di burocratizzare la procedura stessa. Anche sotto questo aspetto, va criticata la mancata innovazione del del Prg: il riconoscimento di una natura strutturale e di un'altra operativa avrebbe favorito la sostenibilità dello sviluppo poiché la VAS di un Piano strutturale apre ad una visione olistica del territorio. L'innovazione stessa della procedura (Conferenza di copianificazione) sarà meno efficace a causa dell'assenza dell'innovazione dello strumento (dal Prg ai Piani strutturale ed operativo e Regolamento urbanistico).

Attraverso un piano strutturale sovra o inter comunale si potrebbero inoltre attuare politiche volte a conservare i suoli liberi, superando l'attuale debolezza dei Comuni a porre un freno ad una urbanizzazione diffusa. Sul tema è significativa l'approccio e pratica del Ptc2 della Provincia di Torino. Nella cintura metropolitana vaste aree intercluse e non edificate sono ancora coltivate o potrebbero esserlo. Così come potrebbero essere destinate ad agricoltura urbana parte delle aree dismesse o sottoutilizzate che la crisi economica rende meno appetibili: spazi che assumono valenze ambientali e sociali importanti, anche in considerazione dell'Obiettivo 2 della Strategia europea sulla biodiversità che prevede, entro il 2020, la diffusione di infrastrutture verdi anche nelle zone urbane e rurali. E' coerente a ciò il protocollo d'intesa "Progetto nazionale Orti Urbani" che coinvolge anche Torino. Dal 2012 il Comune ha avviato il progetto "Torino Città da Coltivare" per autorizzare o promuovere l'uso agricolo di parte dei quasi 2 milioni di mq di proprietà comunale in larga misura non utilizzati o abusivamente coltivati. Il progetto promuove coltivazioni sostenibili secondo i concetti di "catena corta", agricoltura sociale, orticoltura individuale o collettiva, agriturismo, forestazione urbana.

Testo realizzato con i contributi di

C. GIAIMO (che ne ha curato il coordinamento), **I. ABATE DAGA**, **C.A. BARBIERI**, **A. FASSONE**, **G. FERRERO**, **D. GIANCOLA**, **M. GIUDICE**, **L. GIUGGIOLI**, **G. LEONARDI**, **S. SACCOMANI**, **A. SPAZIANTE**, **M. VILLA**

INU PUGLIA

La Pianificazione Paesaggistica Regionale: non solo vincoli ma una nuova idea di tutela e sviluppo del paesaggio tra interferenze e convergenze con la pianificazione comunale

Ogni qualvolta un piano urbanistico regionale copre con dei retini un territorio, comunale, provinciale o regionale, non indica soltanto un'idea progettuale ma propone una sostanziale modifica dei regimi d'uso dei suoli a scala locale. Questo tema oggi investe il più rilevante tra i rapporti di scala regionale-comunale, traducibile interazione tra differenti livelli di pianificazione, ovvero, il rapporto tra la Pianificazione Paesaggistica e quella d'uso del suolo dei Piani comunali. La Puglia ha adottato, e si appresta ad approvare il Primo Piano Paesaggistico Territoriale Regionale (PPTR) coerente con i dettati del Codice Urbani, e pertanto co-pianificato con le Sovrintendenze pugliesi. Come spesso accade per un piano che ha come obiettivo principale la tutela e lo sviluppo del paesaggio, bene difeso dalla nostra stessa Costituzione (art.9), l'attenzione si è concentrata sui vincoli che tale piano impone alla pianificazione locale. Vanno ora fatti i conti con lo stato della pianificazione comunale, che in Puglia è assai diversificato: esistono ancora comuni dotati di un antiquato Programma di Fabbricazione o di un PRG vecchio di 40 anni.

■ I conflitti emergenti

In questi casi va comunque sottolineato che se da un lato i proprietari di suoli e fabbricati sono investiti dal PPTR alla stregua di un evento che strappa loro diritti apparentemente consolidati, è altrettanto vero che le Amministrazioni Locali che si sono susseguite non hanno avuto la capacità di produrre strumenti più adeguati al quadro reale, che seppur non disegnato nei piani locali è comunque esistente perché ancorato ad uno schema vincolistico. Se si escludono i PUG di recente approvazione, tutti gli altri piani più datati possono aver identificato beni paesaggistici non coerenti con le prescrizioni del Codice Urbani, ma hanno in ogni caso identificato dei regimi d'uso dei suoli (destinazioni d'uso) sulla base dei quali gli abitanti e gli operatori economici hanno organizzato le previsioni di trasformazione dei suoli.

Queste valutazioni conducono ad una serie di punti di vista rispetto ai quali i soggetti della comunità spesso entrano in conflitto: da un lato le imprese e i proprietari, che rivendicano un diritto apparentemente tolto dal PPTR, ma di fatto già limitato dalla presenza dei vincoli esistenti; dall'altro i cittadini proprietari solo di quel patrimonio comune rappresentato da ambiente, beni culturali e paesaggio. In mezzo, una visione dell'economica che è abbastanza conflittuale, nella Regione che ospita le due fonti di inquinamento dell'aria più rilevanti d'Italia (Centrale a Carbone di Cerano, e ILVA).

Il rapporto delle Sovrintendenze con la Regione appa-

3 Temi per il Congresso

Three themes for the National Congress

Contributi delle sezioni regionali
INU ABRUZZO E MOLISE
INU BASILICATA
INU CALABRIA
INU CAMPANIA
INU EMILIA-ROMAGNA
INU FRIULI VENEZIA-GIULIA
INU LIGURIA
INU LOMBARDIA
INU MARCHE
INU PIEMONTE E VALLE D'AOSTA
INU PUGLIA
INU TOSCANA
INU UMBRIA

Contributi delle commissioni
"AMBIENTE, ENERGIA, CLIMA,
CONSUMO DI SUOLO"
"COOPERAZIONE E
COORDINAMENTO TERRITORIALE"
"PAESAGGIO E QUALITÀ
DEL PROGETTO"
"PARTECIPAZIONE"
"POLITICHE INFRASTRUTTURALI"

Contributi dei gruppi di lavoro
"LA CITTÀ DIFFUSA"
"PIANIFICAZIONE PROVINCIALE"
"POLITICHE AGRICOLE"
"SPAZIO PUBBLICO"
"VULNERABILITÀ SISMICA URBANA
E PIANIFICAZIONE"

XXVIII INU

XXVIII Congresso
Istituto Nazionale di Urbanisti

Salerno
Palazzo di Città
24/26 ottobre 2013

Città come motore di sviluppo del Paese

ISBN 978-88-7603-092-5
€ 10,00